

L'INTERVENTO

«Giusto abbandonare la politica di costruzione degli ostacoli all'opera»

È appena uscito, postumo, un saggio di Wladimiro Dorigo sulle relazioni tra città e territorio, in cui, ancora una volta, egli rammenta l'esistenza per secoli di una idrovita creata dagli Etruschi, ampliata e perfezionata dai Romani, che collegava le lagune costiere da Ravenna ad Aquileia, consentendo un percorso sicuro, soprattutto per l'inverno, alle navi. Lo cito a dar conto della complessità della vicenda di lavoro dell'uomo sulle lagune e su quella veneziana in particolare, sicché non possono meravigliare né la durata e animosità del dibattito in corso da 40 anni sulla salvaguardia e in particolare sul Mose che ne rappresenta il perno essenziale nell'attuale previsione di intervento. E quando il dibattito è così ampio, è naturale che a quasi tutti, se non a tutti addirittura, sfuggano elementi di questa straordinaria complessità, che rappresenta per me una delle ricchezze e dei fascino inesauribili di Venezia. Dietro a questo sta anche un altro nodo essenziale, quello del rapporto tra politica e scienza, non facile a sciogliere. In tale contesto lo avevo trovato del tutto opportuna la scelta che fece Cacciari esaudita dal primo governo Prodi, di nominare una commissione internazionale di cinque scienziati per averne un parere e son rimasto pago che a quello ci si attenesse.

Oggi siamo in presenza di una decisione del Consiglio dei Ministri, ovviamente contrastata e dunque adottata a grande maggioranza e non all'unanimità; decisione che viene dopo 40 anni di discussioni, studi, esami e deliberazioni assunte da consessi delle più disparate nature tecniche e politiche, sicché chi voglia parlare di forzature è sospettabile di volere forzature a vantaggio di un punto di vista apparentemente del tutto ideologico, seppure del tutto rispettabile. Il problema è rispettare le voci di minoranza, assumerle nella dialettica democratica al fine di valutare criticamente gli orientamenti e conclusivamente decidere, senza pretendere l'unanimità, perché la decisione di non decidere è decisione ad alto rischio.

Ciò posto, appaiono del tutto assennate le posizioni ora espresse da Walter Vanni e Michele Mognato, che richiamano l'attenzione sulla necessità di avere una politica non più per la costruzione di ostacoli, ma per la gestione della decisione di intervento sulle bocche di porto. Gestione che dovrà riguardare l'insieme delle azioni di salvaguardia, di controllo dell'attività dei cantieri, di integrazione del progetto nel governo della laguna, di sua immissione nel complesso di competenze e di produzioni di beni e servizi richiesto da un impianto di simile importanza. Un nuovo monumento, una nuova realizzazione, una gigantesca creatura meccanica a suo modo vivente al margine della laguna che può portare con sé una straordinaria serie di conseguenze, una straordinaria occasione di modernizzazione post industriale, a cominciare dalla nostra cultura, che sempre di più è chiamata a unire passato e futuro, tradizione e innovazione.

Giorgio Busetto
(direttore dell'Asac de La Biennale)